

## Europa

La via  
particolare

di Federico Trocini

Brunello Mantelli

DA OTTONE DI SASSONIA  
AD ANGELA MERKEL  
SOCIETÀ, ISTITUZIONI, POTERI  
NELLO SPAZIO GERMANOFONO  
DALL'ANNO MILLE A OGGIpp. 301, € 22,50,  
Utet, Torino 2006

Sin dalla premessa, l'intento di Mantelli risulta quello di chiarire i criteri fondamentali – metodologici e di contenuto – alla luce dei quali ha dovuto inevitabilmente selezionare e, a seconda dei casi, privilegiare o trascurare alcuni elementi dell'enorme repertorio di materiale storico disponibile. Consapevole di non poter tentare altro se non un'introduzione generale e necessaria-

ca della Germania alla modernizzazione, all'industrializzazione, nonché all'unificazione politica, Mantelli corregge l'interpretazione tradizionale, soprattutto laddove afferma che, in tema di "via particolare", "quale non lo fu, salvo considerare il caso britannico quale strada maestra da cui ogni scostamento sia stato foriero di disastri?". In tale modo, domandandosi perfino se quello britannico non sia stato l'unico vero *Sonderweg*, apre la strada a una lettura in senso debole – e in quanto tale del tutto condivisibile – della tesi della particolarità tedesca.

Non è qui il caso di ripercorrere capitolo per capitolo la ricostruzione compiuta dall'autore, il quale, anche grazie a frequenti rimandi a un solido apparato critico e bibliografico, è riuscito a soffermarsi con adeguata precisione su tutti i principali eventi che contraddistinsero la quasi millenaria storia del "Sacro Romano Impero di Nazione Germanica", dalla sua fondazione nel 962 fino al suo tramonto nel 1803; la traballante esperienza del *Deutscher Bund*, segnata dalla rivalità austro-prussiana; la breve parentesi del *Norddeutscher Bund*, egemonizzato dalla Prussia bismarckiana; la sorprendente edificazione del primo stato nazionale tedesco (1871); la travagliata vicenda della Repubblica di Weimar; la disastrosa esperienza del regime nazista, nei confronti del quale, alla nozione di totalitarismo, Mantelli sembra preferire quella di "caos organizzato"; la vicenda europeista e filoatlantica della Repubblica di Bonn così come quella filosovietica della Repubblica di Berlino Est; infine, il percorso ancora tutto da delinearci, ma di per sé già estremamente ricco di spunti di riflessione, intrapreso dalla nuova *Bundesrepublik* riunificata. E proprio in queste due ultime fasi della storia tedesca che torna ad affacciarsi, secondo Mantelli, il

tema della "via particolare": nel primo caso, costituendo una "sorta di pendant culturale della Westbindung adenaueriana"; nel secondo, parallelamente al riemergere di diffusi malumori rispetto alla ricostituzione di una *Hegemonialmacht* nel cuore dell'Europa e alla recente riproposizione da parte del governo tedesco di alcune linee di politica estera di ascendenza bismarckiana (si veda l'attenzione verso la Federazione Russa).

Nei confronti di questo lavoro, che risulta nel complesso di notevole utilità sia per il lettore esperto quanto per quello alle prime armi, soprattutto per il fatto di essere riuscito a proporre una sintesi convincente tra le esigenze dell'approfondimento e quelle della chiarezza espositiva, potrebbero essere infine avanzate due osservazioni: la prima, relativa a una certa disattenzione verso la storia delle idee; e la seconda, relativa a una forse eccessiva fretta nei riguardi della storia della Repubblica democratica di Germania (Ddr), che sembrerebbe rivelare da parte dell'autore la sostanziale accettazione di quell'interpretazione secondo cui la Repubblica federale di Germania (Bdr) fosse la sola pienamente tedesca e, in quanto tale, l'unica depositaria della legittima tradizione statale faticosamente costruita negli spazi eurogermanici. Interpretazione, questa, che può avere oggi come corollario il permanere di una divisione, senza muri e senza confini, tra due Germanie economicamente e psicologicamente ancora distanti.

federico.trocini@tin.it

F. Trocini è dottore di ricerca in studi politici europei ed euroamericani all'Università di Torino

## ASTROLABIO

A. H. Almaas  
**ASPETTI DELL'UNITÀ**  
*L'enneagramma delle Idee Sacre*  
Una via spirituale basata sui nove enneatipi, specchio di una realtà superiore

Arthur Koestler  
**L'ATTO DELLA CREAZIONE**  
Un classico fondamentale per lo studio della creatività umana

Michael Franz Basch  
**COME FUNZIONA LA PSICOTERAPIA**  
a cura di Franco Paparo  
Un modello teorico basato sulle scoperte più recenti delle neuroscienze e della psicologia del Sé

Ezra Bayda  
**STAR BENE IN ACQUE TORBIDE**  
La meditazione zen per distaccarsi dal sogno egocentrico e trovare la pace nel caos quotidiano

## ASTROLOGIA

Contraddirsi  
e smentirsi

di Alfonso Botti

Arrigo Petacco

VIVA LA MUERTE!  
MITO E REALTÀ DELLA GUERRA  
CIVILE SPAGNOLA 1936-39pp. 217, € 18,  
Mondadori, Milano 2006

Non avevo mai letto nulla di Arrigo Petacco e mi sono accostato al suo libro sulla guerra civile spagnola per dovere professionale e curiosità, senza pregiudizi. Ultimata la lettura vi accenno non per ragioni storiografiche, ma di etica pubblica. Solo la sua mancanza, infatti, può autorizzare una prestigiosa casa editrice a mettere in circolazione un libro siffatto.

Vi si legge che se è vero "che alla fine di ogni guerra le bugie degli sconfitti vengono smascherate, mentre quelle dei vincitori diventano Storia, in Spagna si registrò il fenomeno contrario" (p. 6). Falso: in Spagna il racconto della vittoria è stato per trentasei anni solo ed esclusivamente quello dei franchisti. Scrive Petacco che la Confederación Española de Derechas Autónomas (Ceda) era il Partito democristiano spagnolo (p. 12). Inesatto: fu un partito confessionale, a base sociale agraria, privo di tradizione democratica e di qualsivoglia riferimento alla democrazia. Vi si legge che più si studiano le origini della guerra civile "e più si è colpiti dal ruolo preponderante e decisivo svolto dall'Unione Sovietica nella preparazione di questa tragedia" (p. 13). La smentita giunge più avanti allorché Petacco spiega che Stalin "fu sulle prime molto cauto rispetto al *pronunciamento* spagnolo", osservando che nel "1936, dopo i falliti esperimenti in Germania, in Ungheria e in Cina, non pensava più di 'esportare la rivoluzione'", poiché si "rendeva conto che un intervento russo in Spagna avrebbe rotto il precario equilibrio europeo e aumentato le possibilità di un conflitto mondiale". Da qui deriva "la sua tardiva decisione di inviare aiuti alla Spagna" (p. 75).

L'autore definisce la nuova politica dei fronti popolari varata dal VII Congresso dell'IC come tesa all'"unione di tutte le sinistre contro il comune nemico di classe" (p. 14), quando si trattò di un'alleanza di tutte le sinistre sì, ma con i partiti di "democrazia borghese", come si diceva ideologicamente allora, in funzione antifascista. Vi si legge che quando la cospirazione prese avvio nel maggio 1936, i cospiratori contattarono Sanjurjo, Mola e Franco (p. 21) e più avanti che, rompendo gli indugi, il generale Mola aderì al *pronunciamento* (p. 27), che sarebbe come scrivere che Musso-

lini, venutone a conoscenza, aderì alla marcia su Roma, dal momento che Mola, come si riconosce molte pagine dopo, fu il "principale promotore del *pronunciamento*" (p. 144). Petacco scrive che dopo il 18 luglio a Barcellona i miliziani "scesero lungo le *ramblas*" per l'assalto definitivo all'albergo Colón (p. 32), quando, considerata l'ubicazione dell'albergo (plaza de Catalunya), i miliziani non poterono far altro che risalire le *ramblas*. Scrive che la guerra civile "iniziò con una grande ondata di eccessi da parte degli ultras della sinistra" (p. 66), quando cominciò con una sollevazione di militari che con grande determinazione seminarono programmaticamente il terrore.

Riferendosi alla battaglia di Santander dell'estate del '37, presenta Aldo Vidussoni, che vi prese parte, come "un volontario ventenne che Mussolini nominerà tre anni dopo segretario nazionale del Partito fascista in sostituzione di Ettore Muti" (p. 156), quando Vidussoni aveva all'epoca ventitré anni; non divenne segretario del Pnf tre anni dopo, ma quattro, e non in sostituzione di Ettore Muti, ma di Adelchi Serena. Definisce John F. Coverdale come uno storico britannico (p. 174), quando è nato a Chicago e negli Stati Uniti ha sempre insegnato. Scrive che Azaña morì a Parigi (p. 193), mentre morì a Montauban, nel Sud-Est della Francia. Nell'epilogo ripropone due dei più triti e ripetutamente denunciati errori: che Franco decise di edificare il mausoleo del Valle de los Caídos per i caduti di entrambi gli schieramenti (p. 202) e che il suo "più grande capolavoro politico" fu quello di tenere la Spagna fuori dalla seconda guerra mondiale (p. 204).

Qui non c'entra la storia della Spagna. E neppure la storia. Qui si ha a che fare con un libro che qualcuno potrebbe accusare di avere finalità politiche di destra (finalità senza alcun dubbio legittime), ma che è troppo goffo per rendere credibili tali finalità, un libro in cui in una pagina compaiono interpretazioni contraddette da quelle di alcune pagine dopo, di personaggi che vengono fatti morire dove non morirono, di fatti più volte smentiti che vengono riproposti come se nulla fosse, di un libro costruito con libri che non sono né quelli più importanti, né quelli più recenti. Un libro che nessuna persona competente ha letto e corretto, prima di essere dato in pasto al pubblico, contando sul nome, e sulla presenza mediatica, del suo autore, nonché sulle presunte capacità di divulgatore. Non vorremmo che il degrado editoriale possa essere considerato lo specchio del paese. No, nonostante tutto, il paese, nel suo complesso, è decisamente migliore di libri come questo.

a.botti@uniurb.it

A. Botti insegna storia contemporanea all'Università di Urbino

